

Parte prima

di Giancarlo Torresani

**E'** risaputo che la Fotografia consente (ha consentito) un'indagine visiva in dimensioni non sempre percepibili del nostro occhio, com'è risaputo che nel corso della sua storia ha ampliato straordinariamente la conoscenza della nostra realtà, nell'infinitamente piccolo e nell'eccezionalmente grande, recando un contributo a volte determinante. Sin dagli inizi la fotografia ci ha rivelato nuovi paesaggi umani, la cui immagine si è potuta salvare, catalogare, esaminare, studiare, diffondere, come documento rivelatore d'inedite strutture e fenomenologie del reale. La fotografia permetteva (anche ai più sedentari) di avere un approccio rigoroso in alcuni campi quale l'archeologia che invece avrebbe richiesto notevoli spostamenti e disagi. Nel 1843 **William H. Prescott** pubblicava un'opera intitolata "La conquista del Messico". Nel 1862 l'inglese **Francis Bedford** realizzò alcune magnifiche immagini del vicino Oriente in compagnia del principe di Galles, mentre **Samuel Bourne** diventa specialista dell'India, battendo il record d'altitudine delle fotografie al collodio umido a quota 6000 metri. Nel 1873 **Timothy O'Sullivan**, realizzò grandi spedizioni nelle Americhe; e nel corso di una di esse realizzò stupende lastre al collodio umido del Canyon di Chelley (Arizona), territorio indiano dei Navajos. In Italia **Vittorio Sella** (1859-1943), grande alpinista ed esploratore, fu uno dei più valenti fotografi del territorio di montagna, dalle Alpi al Caucaso centrale, in Alaska, in Africa e in Himalaya, raccolse interessanti dati per geografi ed etnologi. Se il giornalismo è stato ristrutturato dall'inserimento della fotografia, a sua volta la fotografia ha ricevuto un energico stimolo per il suo rinnovamento linguistico, soprattutto a causa della sua inedita funzionalità del suo messaggio.

E' negli Stati Uniti che l'uso della fotografia, per l'indagine giornalistica e sociale, incontra particolare interesse. Sono gli anni della grande immigrazione europea e la vita americana sta vivendo periodi di drammatica tensione, come d'altronde l'Inghilterra, a seguito della Rivoluzione Industriale e quindi di una sconvolgente trasformazione della società.

I fotografi di allora avvertono come questi problemi possono essere rappresentati molto efficacemente e vi si dedicano con grande entusiasmo; non si preoccupano, finalmente, se la fotografia è o non è "arte", perché essa deve essere soprattutto



Foto di Vittorio Sella



- Il Parthenone - Foto di Francis Bedford

un medium comunicativo, con il quale informare, in maniera precisa, inconfutabile. **Jacob August Riis** (1849-1914) è, tra questi nuovi fotografi, cronista del quotidiano e – tramite il "New York Tribune" – illustra con la fotografia la vita dei diseredati della città e segnala così all'opinione pubblica americana la drammatica situazione degli "slum". La sua battaglia è talmente efficace da interessare le autorità, provocandone l'intervento al fine di eliminare una piaga sociale, additata da inoppugnabili testimonianze fotografiche (potenza della fotografia!).

*Riis* pubblica anche alcuni volumi, tra cui "I figli dei poveri" e "I ragazzi dei quartieri popolari", è inoltre tra i primi a usare il magnesio come luce artificiale che gli

consentirà di fotografare i tuguri, i ghetti della città, per mostrare come si viveva in quelle che qualcuno definiva ancora pomposamente case, dove non arrivava aria né luce. Ma la luce "abbagliante" ha qui un significato non solo tecnico, è il simbolo di una inedita maniera di vedere, di scegliere nella realtà.

Come *Riis* anche **Lewis Wickes Hine** (1874-1940) intende la fotografia come uno straordinario strumento di indagine sociale e di documentazione sul territorio che egli adopera con eccezionale forza introspettiva e con insuperato vigore realistico. La vita degli emigrati europei (primi '900) è il tema che attrae maggiormente *Hine* e l'indagine che compie viene pubblicata nella rivista "Charity and the Commons", che ospiterà